ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIII

Napoli 1991

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5x21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Rendeli, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale p. 9

M. Cuozzo - A. D'Andrea, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli » 47

A. Rastrelli, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi » 115

B. d'Agostino, Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica » 125

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice » 129

M. Denti, Il Marsia di Paestum » 133

M. Mazzei, La 'tomba delle coppe di vetro' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C. » 189

J. Bažant, Roman Deathmasks once again » 209

I. Bragantini, Cena novendialis? » 219

E. Miranda, *Neapolis*: due epigrafi dal territorio » 223

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica » 231

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione » 237

Recensioni e rassegne

G. Prisco: Christina Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein « studio » für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989 » 283

Riassunti degli articoli » 293

NEAPOLIS: DUE EPIGRAFI DAL TERRITORIO

Elena Miranda

La maggior parte delle iscrizioni napoletane rinvenute fuori dalle antiche mura è costituita da epitaffi greci disposti lungo le diverse direttrici di uscita dalla città [1]. Di tutte queste epigrafi sepolcrali avrò modo di occuparmi altrove. In questa sede vorrei fermare, invece, la mia attenzione su due iscrizioni rinvenute lontano dalle aree di sepoltura e precisamente a Soccavo e a Pianura, località situate a nord-ovest della città. A queste due epigrafi meno note fanno da *pendant* nell'area di nord-est l'epigramma funerario per Navio Cosmo, proveniente da S. Pietro a Patierno [2], e la famosissima iscrizione della fratria degli Artemisi, rinvenuta a Casoria, contrada Carbonella [3]. Si tratta di quattro documenti che per l'uso della lingua greca e per altri elementi intrinseci sono da attribuire a *Neapolis* e ci aiutano, quindi, a delimitare, sia pur vagamente, l'ampiezza del suo territorio. Tutte le località in questione distano circa 7-8 km dal centro antico, disegnando un'area di circa 50 km^2.

Di grande interesse sono le due iscrizioni di Soccavo e Pianura. La prima fu rinvenuta nel 1901 presso il ponte di Soccavo [4], nella stessa zona in cui W. Johannowsky segnala la presenza di una villa rustica già attiva in età repubblicana e di un monumento funerario di età augustea o giulio-claudia [5].

Si tratta di una base di candelabro in marmo, di forma tronco-conica e con decorazione floreale a rilievo (fig. 35.4-5). Nell'iscrizione si legge

Π‹ο›μπ(ήϊος) Ἀθην‹ό›δωρος
τῷ ἰδίῳ πάτρωνι.

[1] Cfr. Miranda 1985, p. 298 s.; *eadem*, 1990, nn. 48, 49, 84, 85.
[2] *IG* XIV, 795.
[3] Miranda 1990, n. 44.
[4] Gabrici 1901, p. 298 s. L'iscrizione è ora nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, giardino Vanella, inv. n. 126018: h. 0,565, diam. inf. 0,165, lettere 0,01.
[5] Johannowsky 1952, pp. 83-146, in particolare p. 125.

È dunque il dono di un liberto della *gens Pompeia* al proprio patrono. Questa *gens* è attestata a Napoli nelle tombe di via Cristallini ai Vergini in epigrafi databili tra la fine della repubblica e il primo impero [6].

Da un punto di vista tipologico questo candelabro è decisamente raro. Mi è stato possibile individuare un unico confronto con un candelabro di provenienza ignota, conservato al British Museum [7]. Esso è del tutto identico al nostro, a parte la presenza sulla base di due menadi e due satiri danzanti. La sua provenienza, come ho detto, è ignota. Tuttavia sappiamo che fu acquisito grazie all'acquisto della collezione Temple. Ora questo signor Temple fu ambasciatore a Napoli ai tempi della regina Vittoria [8] e nella sua collezione figurano alcuni pezzi di provenienza sicuramente campana. In particolare un'iscrizione greca di Napoli [9], una latina da Pozzuoli [10], due teste ritratto e un busto di sacerdotessa ancora da Pozzuoli [11] e un'urna sepolcrale dalla provincia di Salerno [12]. La somiglianza dei due candelabri e il loro isolamento stilistico all'interno di questa classe di monumenti rendono a mio parere quasi certa la provenienza campana dell'esemplare britannico.

Quest'ultimo viene variamente datato dallo Smith al II secolo d.C. o da Cain al I d.C. [13]. Il nostro candelabro era datato dal Gabrici al III secolo d.C. [14]. I caratteri epigrafici e il dato onomastico mi sembrano escludere un'età così tarda. Personalmente propendo per una datazione tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., ma lo studio stilistico sarebbe da approfondire.

Sempre a Soccavo, nel fondo Frezza, è stato rinvenuto il quinto miliario della via *Puteolis-Neapolim*. Da Pozzuoli una strada conduceva fino all'attuale via Terracina a Fuorigrotta. Qui esisteva un quadrivio contrassegnato da una *statio*, cui erano collegate le terme del II secolo d.C. individuate appunto in via Terracina. Da questo quadrivio una strada si dirigeva a Napoli *per colles*, cioè attraverso il Vomero, l'altra *per cryptam*, cioè attraverso la cripta napoletana, Mergellina e la Riviera di Chiaia. Un altro tronco stradale si dirigeva invece verso nord e proseguiva fino a Pianura. Resti di basolato sono stati individuati lungo cupa Marzano, mentre due ipogei trasformati in cisterne e un edificio rustico sono noti in località Infermeria. Da Pianura la strada proseguiva e, tagliando la piana di Quarto, incrociava la consolare Campana [15]. Nella piana di

6 G. De Petra, 'Di un antico ipogeo scoperto in Napoli', in *MonAnt* 8, 1898, col. 228; per la datazione delle epigrafi cfr. Miranda 1985, p. 298 s.

7 Smith 1904, p. 402 s., n. 2516; Cain 1985, p. 161, n. 38.

8 Cfr. *CIL* X, 2172, e *IG* XIV, 797.

9 Smith 1904, n. 2254 (= *IG* XIV, 797).

10 Smith 1904, n. 2401 (= *CIL* X, 2172).

11 Smith 1904, n. 1850, 1963, 1999.

12 Smith 1904, n. 2362 (= *CIL* X, 582; I.It. I 1, 133).

13 Smith 1904, n. 2516; Cain 1985, p. 161, n. 38.

14 Gabrici 1901, p. 298 s.

15 Sull'argomento cfr. Johannowsky 1952.

Quarto si segnala un gran numero di ville rustiche con cisterne, pozzi e cunicoli, che fanno supporre colture particolarmente bisognose di acqua, come viti e alberi da frutta [16]. Il percorso che da Fuorigrotta conduce a Pianura doveva essere già frequentato in età greca per i collegamenti tra Napoli e Cuma: a Pianura fu, infatti, rinvenuta una tegola con bollo δη(μόσιος), databile al III-II secolo a.C. [17]. Lungo questa strada doveva trovarsi il podere, cui si riferisce l'iscrizione scoperta nel 1902 nel fondo di un tal Catello Fusco [18].

Si tratta di un cippo di pietra quadrangolare grossolanamente sbozzato e iscritto su tre facce (fig. 35.1-3).

Lato *a* + *b*
Συνο/ρία
Αἰμιλί/ου
Σκίεν/τος

Lato *c*
ὠνὴ α[· ?]
ἰουγ(έρων)
vac. λ' *vac.*

È evidentemente il cippo di confine di un fondo privato. Il testo presenta più di un problema. Il termine συνορία è abbastanza raro. Esso compare soprattutto in testi egiziani del II secolo a.C. e poi, dopo una vera e propria eclisse, in papiri databili tra il I e il IV secolo d.C. Il significato è quello di « frontiera, confine » in senso lato. In alcuni papiri, tuttavia, è usato per localizzare e delimitare terreni privati [19]. L'unico testo epigrafico in cui potrebbe essere attestato è una lista catastale di Magnesia al Meandro del IV secolo d.C. [20]. Qui compare l'abbreviazione συνορ., integrata dall'editore con l'aggettivo sostantivato σύνορ(α), piuttosto che col sostantivo συνορ(ία). Nel *corpus* delle glosse greco-latine συνορία corrisponde al latino *confinium* [21].

Alla definizione del confine segue nella nostra epigrafe il nome del proprietario. La presenza di *Aemilii*, per l'area che ci interessa, è attestata a Marano [22], ma soprattutto tra Pozzuoli e Miseno [23]. Il cognome non è greco, ma deriva certamente dal verbo *scio*, alla stregua di *Sapiens* da *sapio*, *Crescens* da *cresco* ecc. I cognomi derivanti da participi sono quasi ignoti in età repubblicana, mentre sono molto diffusi durante l'impero tra i ceti meno elevati. Più numerosi sono

16 G. Camodeca, in *Quarto Flegreo* (a cura del Gruppo Archeologico Napoletano), Napoli 1980, p. 5.

17 W. Johannowksy, 'L'organizzazione del territorio in età greca e romana', in *Napoli antica*, Napoli 1985, p. 333; P. Amalfitano-G. Camodeca-M. Medri (a cura di), *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, Venezia 1990, pp. 21-23.

18 R. Paribeni, in *NSc* 1902, p. 563 s. Il cippo è ora nel Museo Archeologico di Napoli, deposito epigrafico, inv. n. 127345: h. 0,375, largh. 0,345, spess. 0,225, lettere 0,045.

19 Sull'uso del termine cfr. M. Lewuillon-Blume, 'P. Giessen inv. 263', in *ChrEg* 53, 1978, pp. 120-122; J. Gascou-L. MacCoull, 'Le cadastre d'Aphroditô', in *Travaux et Memoires* 10, 1987, pp. 103-158, col. III, lin. 86.

20 O. Kern, *I. Magnesia am Maender*, n. 122, *a.* lin. 3.

21 *Corpus Gloss.* II, p. 447 e p. 503.

22 *CIL* X 2135.

23 *CIL* X 1589, 1607, 1870, 2021-2026, 2028, 3625. Per gli *Aemilii* di Pompei cfr. P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, Roma 1983, p. 131.

quelli derivanti da participi passati, ma abbastanza frequenti anche quelli ricavati dal participio presente. Nel nostro caso, mentre *Scitus* è già noto, *Sciens* non è attestato altrove [24].

Cippi delimitanti i confini di un podere, benché dovessero essere ovviamente molto frequenti, non sono stati rinvenuti in gran numero. Se in greco la formula attestata è ὅρος (χωρίου) τοῦ δεῖνα [25], in ambiente romano i cippi più comuni recano il nome del fondo e non quello del proprietario [26]. Un confronto più preciso con il nostro testo si può trovare in un cippo latino, in cui si legge: *Fines pertinentes ad Tib. Cl. Firminum* [27].

Passando all'ultima faccia del cippo, ci imbattiamo nella definizione ὠνὴ α[· ?], che presenta non pochi problemi. Cominciamo dal termine ὠνή: il suo significato più ovvio è quello di « acquisto » [28]. Tuttavia già in Senofonte ἀνέομαι significa « prendere in appalto », in particolare le tasse [29]. In iscrizioni attiche del IV secolo sono detti ὠνηταί gli appaltatori delle miniere del Laurio [30]. Lo stesso uso si riscontra per ὠνή in fonti letterarie, epigrafiche e papirologiche, dove spesso la parola è seguita dal nome di una specifica tassa [31]. In una serie di ricevute su *ostraka* sembra vi sia addirittura un'interscambiabilità tra ὠνή e τέλος, laddove chi rilascia la ricevuta è un funzionario definito ὁ ἐξιλῃφὼς τὴν ὠνήν (opp. τὸ τέλος) « colui che ha in carico la tassa » [32]. Quest'uso del termine trova conferma anche in Cicerone, che, a proposito del suo viaggio in Frigia, afferma: « Non ho udito parlare d'altro che dell'impossibilità di pagare le tasse capitarie imposte e delle ὠναί messe in vendita » [33]. Ancora in un papiro del 205-206 d.C. si citano τελῶναι ὠνῆς προσόδων « appaltatori della concessione sulle rendite » [34].

Il secondo significato di ὠνή è, quindi, « appalto, concessione ». Del resto una confusione tra acquisto e appalto è testimoniata anche dalle fonti latine. Questa ambiguità si nota soprattutto in testi relativi alla gestione di terre pubbliche. Come nota L. Bove nel suo studio sugli *agri vectigales* [35], sebbene da un punto di vista tecnico, ben percepito dai testi giuridici, la gestione, da parte di privati, di terre pubbliche rispondesse ai requisiti di una concessione, la coscienza sociale e quindi le fonti letterarie meno tecniche la sentivano come una vendita, vista la difficoltà di recuperare tali terre alla comunità. Abbiamo, quindi, in latino una certa ambiguità tra i termini *locatio-conductio* e *emptio-venditio*, testimoniata esplicitamente da Festo (516 L), laddove afferma che un tempo le *locationes* dei censori erano dette *venditiones*.

Tornando al greco ὠνή, mi sembra che in un'epigrafe beotica sia inoltre attestato il significato di « prezzo dell'acquisto » [36], mentre ho qualche dubbio sulla possibilità di un'interpretazione analoga per i passi di Lisia e di Plutarco registrati nel Liddel-Scott-Jones [37].

Era, invece, certamente diffuso un ulteriore uso del vocabolo. Abbiamo, infatti, epigrafi e papiri di età sia ellenistica che imperiale, in cui ὠνή indica materialmente il documento in cui si registrava il contratto di acquisto di una proprietà. Questo significato è testimoniato anche nel *corpus* delle glosse greco-latine, dove ad ὠνή si fa corrispondere, oltre al latino *emptio*, anche i due termini *auctoritas* e *instrumentum*, che indicano appunto il contratto scritto [38].

Il senso da attribuire ad ὠνή nel nostro cippo resta alquanto dubbio, causa la totale mancanza di testi epigrafici analoghi. Si può comunque dire che nella terza faccia del cippo vi è un riferimento al contratto di acquisto o di affitto, mediante il quale *Aemilius Sciens* aveva acquisito i suoi diritti sul fondo. La trascrizione di un contratto su un cippo di confine è testimoniata, per l'età greca, da un *horos* di Gambreion, in Misia, databile al 256/5 a.C., dove è indicato anche il canone di fitto [39].

La parola ὠνή è seguita da un *alfa* e da una lacuna, che forse poteva contenere ancora una lettera. Le ipotesi possibili sono molte, nessuna però dimostrabile a pieno. Nel caso che *alfa* sia un numero o parte di un numero, mi sembra azzardato pensare ad una sorta di lottizzazione con numerazione delle singole particelle di terreno. È abbastanza improbabile anche l'ipotesi che *Aemilius Sciens* numerasse i suoi possedimenti. Non si può escludere, invece, che sul cippo fosse indicato il canone annuo di appalto o il prezzo pagato, in migliaia di sesterzi, per l'acquisto del fondo.

Una possibilità alternativa è che α[·] sia un'abbreviazione. In questo caso potremmo pensare ad un attributo di ὠνή, che specifichi meglio la qualità del contratto: forse il participio di un composto di γράφω, come απογραφεῖσα o

[24] I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 92-95.
[25] Cfr. Guarducci 1974, pp. 227-245; *eadem, L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, pp. 329-332.
[26] Dessau, *ILS*, 5995, 5996.
[27] *AE* 1980, 808.
[28] Cfr. Hellebrand 1939, coll. 417-437, s.v. 'ὠνή'.
[29] Xen., *Vect.*, 4, 19.
[30] Cfr. per esempio *IG* II/III², 2638.
[31] And. 1, 73. 92; *Syll.*³ 284. 633. 1000 ecc.; *IOSPE* I², 32, A, lin 53; *P. Oxy.* 513. 1432. 1562. 2584. 3054, 3092. 3363. 3783 ecc.; *Samml. griech. Urk.Ägypt.*, V, Beihefte 1, Göttingen 1952, *passim*; M. Wörrle, 'Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens III', in *Chiron* 9, 1979, pp. 99-104.
[32] U. Wilcken, *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien*, Leipzig-Berlin 1899, nn. 1084, 1495, e p. 531 s.; *Samml. griech. Urk. Ägypt.*, VI, Wiesbaden 1963, n. 9552.
[33] Cic., *Ad Att.*, V, 16, 2. Cfr. T.R.S. Broughton, 'On two Passages of Cicero Referring to Local Taxes in Asia', in *AJP* 57, 1936, pp. 173-176.
[34] *P. Oxy.* 3783.
[35] L. Bove, *Ricerche sugli agri vectigales*, Napoli 1960, pp. 73-121.
[36] *IG* VII, 3376 = *Syll.*³ 1207.
[37] Lys. 19, 43; Plut., *Alc.*, 5.
[38] *CIG* 1710. 1756; Collitz-Bechtel, *SGDI*, 1715. 1764; *IG* IX 1, 331 (= *Syll.*³ 1205); *FIRA* III, 138; *P. Grenf.* 2, lin. 28; *P. Leipzig* 1. 2; *Corpus Gloss.*, II, p. 88, III, p. 81.
[39] *Syll.*³ 302; cfr. Guarducci 1974, pp. 310-312.

ἀναγραφεῖσα cioè « contratto registrato ». In un'epigrafe delfica si parla, per esempio, di una ὠνὰν τὰν ἐν τῶι ἱαρῶι ἀναγεγραμμέναν [40].

Infine l'abbreviazione potrebbe, invece, legarsi a quel che segue. Nei righi successivi, infatti, è indicata l'ampiezza del fondo fissata in 30 iugeri, circa 7 ettari e mezzo. Per l'*alfa* del rigo precedente si potrebbe pensare ad un'abbreviazione di ἀμπέλων, traducendo « acquisto di 30 iugeri di vigneto ». Per quest'ultima ipotesi vi sono alcuni testi di confronto in Asia Minore e nelle isole. Si tratta di liste catastali databili al IV secolo d.C. e redatte in occasione del nuovo regime fiscale imposto da Diocleziano. In queste liste sono registrati i nomi dei poderi, quelli dei proprietari e l'estensione dei vari tipi di coltivazione. In liste di Tera, Milasa e Lesbo troviamo più di una volta l'abbreviazione ἀμπ. ἰούγ. seguita da un numero, cioè ἀμπ(έλων) ἰούγ(ερα) *tot* [41]. Può essere interessante dire che il fondo, in cui fu trovato il nostro cippo, all'epoca della scoperta era coltivato proprio a vigneto.

Nonostante il confronto da me proposto con le liste catastali del IV secolo, non ritengo sia necessario collegare anche la nostra epigrafe alle riforme di Diocleziano. L'uso della lingua greca a Napoli sembra, infatti, scomparire nel corso del III secolo d.C. L'assenza del prenome, che in genere comincia a manifestarsi durante il II secolo d.C., a Napoli è già testimoniata in decreti di età flavia [42]. In base ai caratteri epigrafici proporrei una datazione al II secolo avanzato.

Un'ultima osservazione va fatta sull'estensione del podere. Si tratta di un fondo medio-piccolo, che corrisponde in pieno ai dati in nostro possesso sulla proprietà agricola in età tardo-repubblicana e imperiale. Gli studi dedicati a questo argomento hanno potuto stabilire come la proprietà agricola fosse frammentata in piccoli poderi e come i grandi proprietari possedessero più fondi in diverse città. Ad Herbita in Sicilia all'età di Verre la proprietà media si aggira sui 56 iugeri; per le assegnazioni fatte da Cesare e da Augusto i valori sono intorno ai 10-12 iugeri. Nel IV secolo d.C. ad Hermoupolis in Egitto abbiamo una proprietà media di 76 iugeri, mentre a Tera sono segnalati poderi di circa 30 iugeri [43]. Il fondo di Pianura poteva costituire l'unica proprietà di *Aemilius Sciens* o far parte di possedimenti più vasti, dislocati magari in altre

[40] Collitz-Bechtel, *SGDI*, 1764. Cfr. Hellebrand 1939, col. 421 s. Per alcuni attributi di ὠνή cfr. I. Bokotopoulou, 'Nea topographika stoicheia ghia ten chora ton Chalkideon', in *Mneme D. Lazaridis*, Thessaloniki 1990, pp. 123-125.

[41] *IG* II 3, 343-349; *I. Mylasa* 272-279; *IG* XII 2, 74-80; S. Charitonidis, *Ai epigraphai tes Lesbou*, Athenai 1968, n. 17.

[42] Miranda 1990, nn. 82-85.

[43] A.H.M. Jones, 'Census Records of the Later Roman Empire', in P.A. Brunt (a cura di), *The Roman Economy*, Oxford 1974, pp. 228-256; R.P. Duncan-Jones, 'Some Configurations of Landholding in the Roman Empire', in M.I. Finley (a cura di), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, pp. 7-33. Sui vari tipi di unità fondiarie cfr. da ultimo E. Lo Cascio, 'Forme dell'economia imperiale', in *Storia di Roma* II, 2, Torino 1991, pp. 336-344.

città. D'altronde il territorio napoletano non offriva grosse estensioni di terreno, causa la presenza di rilievi e paludi e la vicinanza di altri centri, come Pozzuoli e Nola.

Abbreviazioni supplementari:

Cain 1985	= H.-U. Cain, *Römische Marmorkandelaber*, Mainz am Rhein 1985.
Gabrici 1901	= E. Gabrici, in *NS* 1901.
Guarducci 1974	= M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974.
Hellebrand 1939	= W. Hellebrand, in *RE* XVIII 1, 1939.
Johannowsky 1952	= W. Johannowsky, 'Contributi alla topografia della Campania antica', in *RendNap* 27, 1952.
Miranda 1985	= E. Miranda, 'Testimonianze epigrafiche dalle necropoli', in *Napoli antica*, Napoli 1985.
Miranda 1990	= E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli* I, Roma 1990.
Smith 1904	= A.H. Smith, *A Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities. British Museum* III, London 1904.

I. Bragantini, Cena novendialis?

The author suggests that the use of the expression *cena novendialis* to indicate the banquet that ends a period of family mourning is a mistake arising from a misunderstanding of the source of the expression itself (Tacitus, Ann. VI 5,3).

E. Miranda, Neapolis: due epigrafi sul territorio.

Some Greek inscriptions from the territory of ancient Neapolis, found not far from the town walls and the necropoles, make it possible to define that territory, which comprised an area of about 50 square kilometers. Two epigraphs discovered at the beginning of this century in the area to the northwest of the city are of special interest.

The first, found at Soccavo, is engraved on a candelabrum base with a floreal decoration in relief. The epigraph contains a dedication of the libertus *Pomp(eius) Athenodoros* to his patron, and is datable to the II century BC.

The second one comes from Pianura and is engraved on a boundary stone marking the plot of a man named *Aemilius Sciens*. The epigraph extends over three faces of the stone. The *c* face poses some problems of interpretation. Here, besides the extension of the plot (30 iugeri), the word appears, followed by an *alfa* and by a lacuna. This word can have several meanings. The basic one is ' purchase ' (noun), from which derive the meanings ' rent ', ' sale price ', ' purchase contract '. The interpretation of the letter *alfa* is equally dubious. It could as readily be a number as an abbreviation. The inscription is dated to the late II century BC.

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica.

The story of the Völkernamen Παννόνιοι-Παίονες with their territorial equivalents Παννονία-Παιονία, suggests that, although it is impossible to evaluate the relationship of dependence between Herodian (VI, 7,6) and chap. 168 of the *De mirabilibus auscultationibus* by the Pseudo Aristoteles, referring to the Παίονες in relation to the Istrum, the latter text, since it mentions the Pannonians, cannot be later than the II cent. B.C.

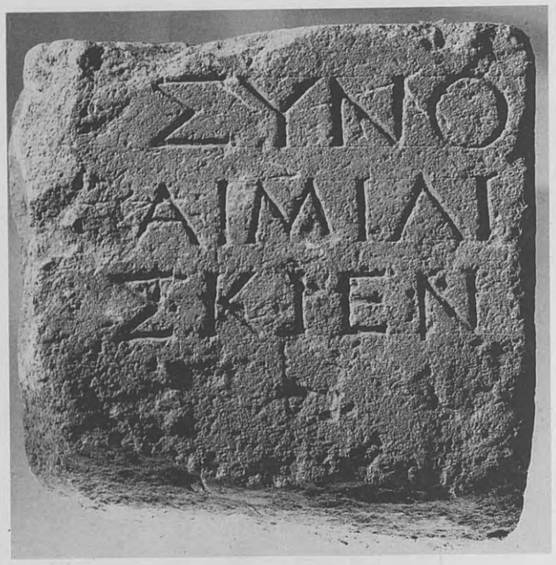
The current view supporting a date in the III cent. B.C. for chapters 152-178 of the *De mirabilibus auscultationibus*, and the ensuing impossibility of attributing to the Pseudo Aristoteles the first mention of the Germans in Classical literature, are therefore confirmed or, at least, not contradicted.

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione.

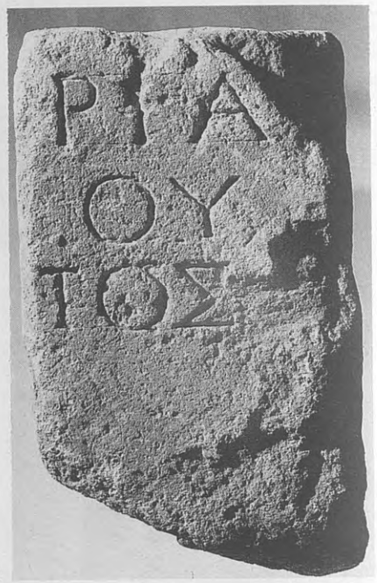
In Late Republican and Early Imperial times, the tenants of rural plots enjoy a set of rights regulated by a *locatio-conductio* contract. During the Principate there is a trend towards a gradual worsening of the contractual position

of tenants and a weakening of their social and economic status. The roots of the institution of tenure however, must not be sought in the indebted tenants of the Principate. The rise of this institution is connected, on the one hand, to the creation of a specific juridical status of the imperial *coloni* and, on the other, to the frequent escapes caused by excessive tax pressure on private lands, which caused this status to be extended to all the *coloni* of the Empire.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 16183
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico



1



2

4

3

5

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cippo. 4-5. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Base di candelabro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ESTUDIO